

## Prologo

Attorno alle 16.30 di venerdì 12 dicembre 1969, un ordigno di elevata potenza esplose nel salone centrale della Banca nazionale dell'agricoltura, sede di Milano, in piazza Fontana, dove coltivatori diretti e imprenditori agricoli erano convenuti dalla provincia per il mercato settimanale. Il pavimento del salone fu squarciato e gli effetti furono devastanti. La bomba uccise diciassette persone (Giovanni Arnoldi, Giulio China, Eugenio Corsini, Pietro Dendena, Carlo Gaiani, Calogero Galatioto, Carlo Garavaglia, Paolo Gerli, Luigi Meloni, Vittorio Mocchi, Gerolamo Papetti, Mario Pasi, Carlo Perego, Oreste Sangalli, Angelo Scaglia, Carlo Silva, Attilio Valè) e altre novanta circa furono ferite. Qualche minuto prima dell'esplosione, un altro ordigno venne rinvenuto nella sede della Banca commerciale di piazza della Scala sempre a Milano. Tra le 16.55 e le 17.30, altre tre esplosioni si verificarono a Roma: una all'interno della Banca nazionale del lavoro di via San Basilio; altre due sull'Altare della Patria di piazza Venezia. Questi attentati provocarono feriti e danni. I cinque attentati del pomeriggio del 12 dicembre 1969 segnarono l'inizio di quel periodo della vita del Paese che va sotto il nome di *strategia della tensione*.

Per la sua gravità e la sua rilevanza politica, la strage di piazza Fontana divenne il momento più alto di un progetto eversivo preparato attraverso gli altri attentati di quello stesso anno e diretto – come emerge dalle sentenze – a utilizzare il disordine e la paura in vista di sbocchi di tipo autoritario oppure per una stabilizzazione neocentrista. Sono accertati, come è scritto nella relazione della Commissione Stragi, «accordi collusivi con apparati istituzionali».

Dopo aver inizialmente imboccato la *pista anarchica*, le indagini si concentrarono su alcuni esponenti del gruppo padovano dell'organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo e coinvolsero esponenti di spicco dei servizi segreti. Il processo a carico dei responsabili della strage si svolse tra polemiche originate dalla decisione della Corte di Cassazione di trasferirne la trattazione da Milano a Catanzaro.

## PROLOGO

Nel gennaio del 1987 la Corte di Cassazione rese definitiva la sentenza che assolveva per insufficienza di prove gli imputati di strage. Un secondo processo fu instaurato con esito negativo per l'accusa. A metà degli anni Novanta, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, già appartenenti o contigui a gruppi di estrema destra, determinarono l'inizio di un altro giudizio. Anche questo si è concluso, nel 2005, con la conferma da parte della Corte di Cassazione della sentenza di assoluzione per insufficienza o contraddittorietà delle prove (art. 530 comma 2 del Codice di procedura penale) che la Corte d'assise d'appello di Milano aveva pronunciato un anno prima a carico di appartenenti al gruppo di Venezia-Mestre di Ordine Nuovo. Peraltro, sia le sentenze di primo e di secondo grado sia quella della Corte di Cassazione hanno accertato la riferibilità della strage di piazza Fontana alle strutture venete di Ordine Nuovo. In particolare, la Suprema Corte ha ritenuto accertato sotto il profilo storico il coinvolgimento dei primi imputati Franco Freda e Giovanni Ventura sebbene non più processabili perché già assolti in via definitiva.

Trascorsi più di cinquant'anni dalla strage, dunque, *Noi sappiamo e abbiamo le prove* grazie alla vastissima documentazione giudiziaria prodotta e ora disponibile, sia in relazione ai processi per la strage del 12 dicembre 1969, sia per le stragi che hanno ferito la democrazia per più di un decennio successivo. Rileggere oggi queste carte anche al di là dei processi stessi e avere la possibilità di ascoltare ancora le voci dei familiari delle vittime, dei testimoni e dei protagonisti, ci aiuta a ricomporre quelle vicende che non sono oscure e misteriose di per sé, ma sono invece spesso infestate di segreti, nascoste, manipolate, depistate.